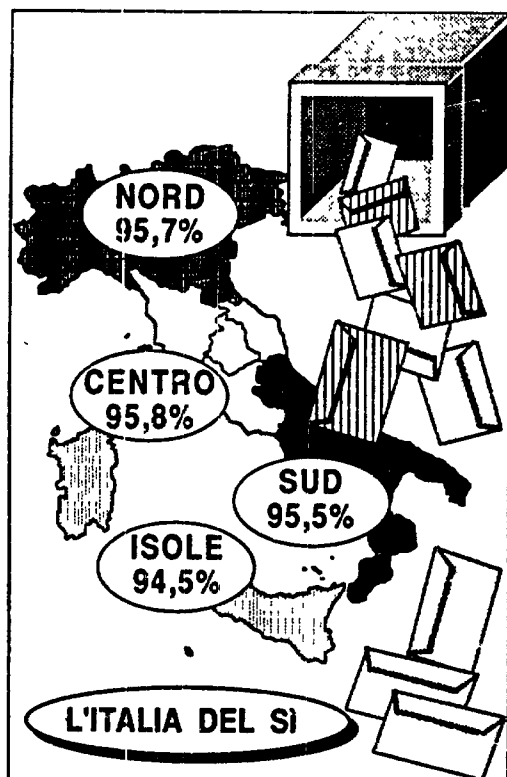


REFERENDUM TRIONFALE

Capovolte le previsioni della vigilia: sconfitto l'astensionismo, ha votato il 62,5%
Anche il Sud supera il quorum, Emilia e Veneto le regioni con la partecipazione più alta

Una valanga riformista 27 milioni di sì: 95,6%

Cossiga cerca di rovinare la festa e occupa per mezz'ora la Rai Dice: «Potrei sciogliere la Camera» e chiede il presidenzialismo



Nel nome del popolo sovrano

GIANFRANCO PASQUINO

Il popolo che, come ci ricorda ossessivamente il presidente della Repubblica, in democrazia è sovrano, non si è lasciato sfuggire l'occasione. Contrariamente all'opinione di Craxi, il popolo sovrano non ha fatto confusione. Anzi, ha inteso fare chiarezza sui due punti centrali del quesito referendario e sulla sua inevitabile, e fortemente voluta dal segretario socialista, politicizzazione. Quanto al quesito referendario, il popolo sovrano lo ha interpretato come il primo passo verso il contenimento e il riordinamento del potere dei partiti, verso la moralizzazione della vita politica, verso la riforma elettorale. E invece difficile interpretarlo, come è corso a farlo ieri sera Cossiga, occupando per mezz'ora le reti della Rai, come una premessa ad una richiesta di presidenzialismo. Anzi. Non sono i propugnatori del presidenzialismo i primi sconfitti da questo voto?

Del resto proprio lo schieramento trasversale composto di Pds, associazioni cattoliche, parlamentari della Democrazia cristiana e dei partiti laici, imprenditori, vecchi e giovani, Movimento federativo democratico, radicali, donne elettrici, scesi in campo a favore del referendum, costituisce oggi il popolo sovrano. Non configura una alleanza di governo, ma rappresenta lo schieramento a favore della riforma della politica e delle istituzioni. Il referendum gli consente di esprimersi senza lealtà partitiche, così ha fatto, probabilmente con l'apporto di non pochi elettori socialisti. Ha voluto manifestare la propria ampia disponibilità ad una riforma della politica e della legge elettorale, per un ricambio della classe politica e per una alternanza tra le coalizioni.

Quanto alla politicizzazione del voto, il popolo sovrano ha detto no al potere d'interdizione del Psi. Per la prima volta, quel potere, utilizzato così spregiudicatamente dal segretario socialista, non ha funzionato. È una importante battuta d'arresto. Dopo una corsa durata quindici anni e che sembrava irresistibile, la strategia politica e istituzionale socialista è arrivata al capolinea. In questi anni, quella strategia non ha sfondato elettorale, ma ha bloccato il sistema politico al centro e non ha al tempo stesso irrigidito e fiaccato le istituzioni. Il segretario socialista ha alzato la posta del referendum poiché ne temeva l'esito e le conseguenze. Incassata la sconfitta, deve elaborare una strategia nuova nei contenuti, negli alleati, nelle prospettive. È difficile pensare che la nuova fase possa iniziare con la rivendicazione di un referendum propositivo per introdurre la Repubblica presidenziale, possa continuare con la conflittualità nei confronti del Pds, riesca ad approdare ad un nuovo potere di interdizione.

Il messaggio di questo referendum non deve essere né minimizzato dai socialisti né sopravvalutato dai promotori e da tutti coloro che lo hanno fortemente voluto. Con ragionevole soddisfazione, è opportuno tenere in gran conto il pronunciamento ampio, geograficamente diffuso, politicamente significativo che viene dal voto popolare. Gli elettori hanno acquisito consapevolezza che questo primo referendum istituzionale consegnava nelle loro menti e nelle loro mani lo strumento con il quale far procedere democraticamente, dentro la Prima Repubblica, le riforme istituzionali. Dopo anni di parole inutilissime, di dichiarazioni incostituzionalistiche, di comportamenti extracostituzionalistici, di proposte di legge inefficacissime, il referendum ha aperto la strada della riforma. È un segnale contro-tendenza. Contro l'onda lunga craxiana, sempre più lenta e sempre più bassa; contro la buona della Lega lombarda, che non ha saputo interpretare i desideri del suo stesso elettorato, che vuole cambiare e non contrattare; contro il controllo e la manipolazione del voto ad opera della mafia e della camorra; contro l'inevitabilità del declino del Pds la cui battaglia giusta e unitaria ha trovato una ricompensa meritata; contro il disimpegno dalla politica, il disgusto per i partiti, la sfiducia in una inversione di tendenza; contro tutto questo, gli elettori italiani hanno manifestato limpidamente la loro disponibilità a cambiare.

Un cambiamento è acquisito: la preferenza unica moralizza la vita politica, valorizza il voto degli elettori, obbligherà i partiti a scegliere candidati migliori. Gli altri cambiamenti non seguiranno inelutabilmente. Saranno, invece, oggetto di un conflitto politico aspro e intenso. In quel conflitto, gli elettori italiani hanno fatto sapere di voler essere protagonisti. Hanno anche fatto sapere di avere le idee chiare in materia: basta con il potere d'interdizione, sì alla riforma elettorale e della politica. Cosicché, oggi molto più che ieri, è possibile costruire un'alleanza riformista. Non minimizzare, non sopravvalutare, ma fare leva, senza trionfalismi, su questa disponibilità per migliorare la forma di governo parlamentare, per renderla più sensibile alle preferenze dei cittadini e più efficiente, quindi più giusta.

Referendum trionfale per il «sì». Battuto l'astensionismo, il 62,5% degli aventi diritto sono andati alle urne e quasi 27 milioni di italiani si sono espressi per una moralizzazione della politica. Una vera e propria «valanga riformista», come l'ha definita Mario Segni, che tuttavia non è piaciuta a Craxi secondo il quale l'Italia sarebbe in preda a una gran confusione. Cossiga per mezz'ora in tv, ma «pro domo sua»...

FABIO INWINKL PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È stata una valanga riformista», Mario Segni il capo del comitato promotore del referendum ha commentato così la straordinaria affermazione del sì. La vittoria era già chiara domenica sera quando si è saputo che il quorum era ormai a portata di mano. Ma la dimensione della vittoria è andata oltre ogni previsione: hanno votato il 62,5% degli aventi diritto e anche il sud, dal quale si temeva una defezione di massa, ha risposto bene e ha superato il quorum raggiungendo il 55,5%. Ma la valanga vera e propria è arrivata con lo scrutinio: 26.922.176 di voti, e cioè il 95,6%. Il risultato del sì è piuttosto omogeneo sul territorio nazionale. A Genova raggiunge il 97,2%, a Bologna il 96,3%, a Firenze il 96,4%. Rilevanti anche i dati del Mezzogiorno: Bari è al 96,2%, Taranto al 96,1% e Sassari (la città di Mario Segni ma anche quella di Cossiga) addirittura al 96,9%. La regione con il maggior numero di sì è la Liguria con il 96,9%; il primato del no spetta al Molise con il 7,2%.

Le prime reazioni: entusias-

mo di Segni, di Occhetto e degli altri leader dello schieramento pro-referendum; imbarazzo e una certa calma ostentata da parte della Dc; molto disorientamento nel Psi indicato da tutti come il grande sconfitto. Craxi ha dichiarato che in Italia «c'è molta confusione», ma ha anche confessato di non essere in grado di fare miracoli. Intini ha insistito sulla incostituzionalità del referendum e quindi del risultato. Tutti hanno polemizzato fortemente con quei partiti della maggioranza che all'ultimo momento hanno tradito lo schieramento antire-

ferendario. Signorile (uno dei pochi dirigenti del garofano che avevano rotto il fronte astensionista, ed era andato a votare) ora polemizza col segretario: «Forse è il caso di cambiare politica». Infine Martelli che chiede al suo partito di valutare meglio quanto di positivo è uscito dalla consultazione.

Ma la reazione di gran lunga più importante è stata quella del Presidente della Repubblica. Cossiga ha ieri sera occupato per mezz'ora le reti Rai ed ha dato un'interpretazione del tutto personale del risultato elettorale. Ha vinto, ha detto la volontà della gente di decidere, direttamente, su tutto. Quindi bisogna andare al referendum sul presidenzialismo chiesto da Craxi. Ma Cossiga non si è fermato qui e ha affacciato l'ipotesi di terremoto politico: questo voto ha delegittimato il Parlamento e quindi lo potrei sciogliere. Ma già la Dc e persino uomini del Psi fanno sapere che non seguiranno il Presidente fino a questo punto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Sì	26.922.176
No	1.247.951
Bianche e nulle	1.827.359
Astenuti	17.132.832

I «sì» espressi rappresentano il 57,1 per cento dell'intero corpo elettorale italiano composto da 47.130.318 elettori.

A Roma e in tante altre città la gente è scesa in strada per festeggiare il risultato
In corteo da Botteghe Oscure a piazza Navona con una quercia e «l'Unità» straordinaria

«Abbiamo vinto. Finalmente»



La folla festosa davanti Botteghe Oscure dopo la vittoria del «sì»



Festa grande ieri in molte città italiane. Migliaia di cittadini hanno risposto così al successo del Sì. A Roma due incontri. Il primo nel pomeriggio sotto la sede del Pds con migliaia di persone che ascoltavano il discorso di Occhetto mentre andava a ruba una «straordinaria» dell'Unità con un titolo a tutta pagina: «Stavolta è vittoria». Alle venti in piazza Navona la manifestazione ufficiale del comitato per il referendum.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Sono le 18.30 e Occhetto ha appena finito di parlare dal lungo balcone di via delle Botteghe Oscure. Applaudono tutti, ma d'improvviso il centro della piazza si apre e c'è un piccolo, allegro fuggi fuggi. Che cosa è successo? Un gruppo di ragazzi ha stappato una bottiglia di spumante e la versa sui più vicini come fosse ad un Gran Premio. Si conclude così la prima parte di un pomeriggio di un giorno di festa. Poco più di un'ora dopo a piazza Navona, organizzata dal Comitato promotore per il referendum, la festa si allarga e vede assieme gente del Pds, cittadini legati alle altre organizzazioni promotori o più semplicemente i «militanti della politica pulita». Parlano il liberale Patuelli, Giovanni Moro,

del movimento federativo democratico, il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, la repubblicana Carla Mazzucca e poi Occhetto e Mario Segni.

Sono due feste allegre, ironiche. Alcuni dicono a Craxi: «Ti abbiamo fatto tanto M-A-R-E». In piazza c'era chi la vittoria se l'aspettava e chi non ci credeva. Nei discorsi la singolarità di una campagna elettorale fatta di piccole cose, il voto conquistato all'amico, le telefonate fatte scegliendo i nomi a caso sull'elenco del telefono. A via delle Botteghe Oscure si festeggia quasi l'atto di nascita del nuovo partito. Ma nessuno si appropria di nulla. Flavia, disoccupata, ventisei anni, senza partito: «Sono contenta. Adesso spero che ci siano altri risultati concreti».

A PAGINA 2

Occhetto: il Psi si è alleato con le forze sbagliate

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 7

Soddisfazione di Segni: le riforme ora sono possibili

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 2

E dalle urne spuntò il «nuovo» partito trasversale

BRUNO UGOLINI

A PAGINA 3

La Dc ostenta tranquillità ma il Quirinale la preoccupa

RITANNA ARMENI

A PAGINA 6

La Confindustria esulta «Abbiamo vinto pure noi»

STEFANO RIGHI RIVA

A PAGINA 8

Iotti: la gente vuole contare non deludiamola

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 8

Per La Malfa è una prova di unità nazionale

PAOLA SACCHI

A PAGINA 8

Craxi: c'è confusione
Martelli: ragioneremo al Congresso

VITTORIO RAGONE

A PAGINA 9

Signorile: «Abbiamo dato di noi un'immagine sbagliata»

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 9

La rabbia di Bossi
«Hanno votato anche i mafiosi»

ANTONIO DEL GIUDICE

A PAGINA 11

A parer vostro...
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Stavolta è vittoria

Dalle 10 alle 17
«telefoni aperti»
ai vostri pareri

Telefonate la vostra risposta oggi
dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA